

## ALLA PROVA DEI TAGLI

Nuovo sindaco e nuova giunta per il Comune di Siracusa. Il 3 luglio scorso, il neo sindaco Giancarlo Garozzo e la sua giunta di centro sinistra sono pienamente operativi. La prima decisione della giunta è stata quella di sbloccare opere pubbliche per 2,7 milioni di euro. Una decisione che avrà sorpreso tanti cittadini poiché l'amministrazione uscente in campagna elettorale aveva dichiarato di non avere un soldo in cassa.

Può essere che i nuovi amministratori siano più attenti nell'avere intercettato risorse ancora disponibili e più rapidi e capaci nel prendere decisioni.

Dopo l'approfondimento sugli esorbitanti costi telefonici del Comune di Siracusa, proposto sul n. 46 del Laltracittà, aspettiamo i neo amministratori alla prova del taglio degli sprechi e della riduzione della spesa pubblica. Perché è questa, oggi, la vera sfida per la classe politica al governo della città.

## Numero 47, giugno-ottobre 2013

Mensile di cultura e società su Siracusa e dintorni. Edito dall'Associazione culturale "Curitiba, la città possibile". Registrazione Tribunale di Siracusa n. 14 del 24/08/2007. Direttore responsabile: Luciana Bedogni. E-mail: [laltracittà2007@teletu.it](mailto:laltracittà2007@teletu.it), [laltracittà2007@libero.it](mailto:laltracittà2007@libero.it). Tipografia Grafica Saturnia - Siracusa

# l'altra città

## MA LA LORO E' UN'ALTRA STORIA

Storia di immigrati, molti dei quali minori, di forze dell'ordine e volontari instancabili, e di soluzioni di accoglienza difficili da accettare

Oltre 1.200 migranti giunti nel mese di luglio, più di 2.200 in quello di agosto. Il record degli arrivi di cittadini extracomunitari sulle coste della provincia di Siracusa nel 2013 spetta, però, ai mesi di settembre e ottobre, complice il bel tempo che ha caratterizzato l'autunno siciliano. Oltre 2.600 arrivi al mese, con un incremento impressionante di minori a partire da agosto, provenienti per lo più dalla Siria, dall'Egitto e dall'Eritrea.

Se, infatti, a luglio i minori rappresentano circa il 20% dei nuovi arrivi; la loro presenza conosce un'improvvisa impennata nel mese di settembre, con un 32% delle presenze tra gli extracomunitari sbarcati a Siracusa e a Portopalo. Un'impena che, a detta delle forze maggiormente impegnate nell'accoglienza ed assistenza, è legata all'aggravarsi delle crisi siriana ed egiziana. Il 29 agosto scorso ha destato molta impressione l'arrivo, al porto grande di Siracusa, del "barcone dei ragazzini", con a bordo 70 persone, quasi tutti minori. Dalla testimonianza di diversi cittadini, che a decine hanno dato la disponibilità per fare da

tutori legali agli immigrati minorenni, molti di questi ragazzi sono profughi di seconda generazione, ovvero migranti che affrontano la fatica e i pericoli del trasferimento clandestino nel continente europeo per raggiungere parenti o amici che già hanno affrontato lo stesso calvario ed hanno trovato soluzioni di vita e di lavoro, più o meno soddisfacenti, nei paesi dell'europa centro-settentrionale. Anche la presenza di donne, sempre più numerosa sui "barconi della vita" (e della morte) è una novità che sta diventando una costante di questo fenomeno. Negli sbarchi che si sono succeduti dal luglio all'ottobre di quest'anno le donne, talvolta in avanzato stato di gravidanza, rappresentano oltre il 16% del totale dei migranti. L'eterogeneità di questo "patrimonio umano" richiede che si offra una risposta complessa al tema dell'accoglienza e della permanenza nei centri dedicati. Un tutore ci racconta di bambini e ragazzini, molto spaventati sia per l'esperienza che hanno dovuto sopportare, sia per il fatto di trovarsi soli, a contatto con persone sconosciute che,

per quanto gentili e premurose, non ripropongono i gesti, le abitudini, i suoni e riti dei loro paesi di origine. Molti di loro, sicuramente perché traumatizzati dal lungo viaggio verso la salvezza, si sono chiusi nel più assoluto silenzio, non parlano nemmeno se stimolati dai mediatori culturali, e si illuminano solo quando incontrano uno sguardo conosciuto, quello di un fratello, di un padre, di una madre o di un amico.

Si tratta di una complessità a cui spesso il sistema di accoglienza non sa offrire risposte adeguate, anche per la limitata disponibilità di risorse economiche, e riesce a malapena a garantire le condizioni minime di sopravvivenza ai protagonisti di questo esodo al quale tutti sono impreparati: le forze di polizia, il volontariato e la società civile. Non sempre la sensibilità e la disponibilità, quando c'è, bastano a trovare le soluzioni giuste per queste nuove esigenze espressione di mondi differenti. Citiamo un caso che ci sembra significativo e che testimonia il disagio di chi è immigrato, ma anche di chi si preoccupa di considerare

(continua in ultima pagina)

## RESTITUTION DAY

Il teatro comunale, il cui restauro è stato recentemente completato dopo 56 anni di chiusura al pubblico, è stato affittato agli stilisti Dolce e Gabbana per la presentazione alla stampa internazionale di una nuova fragranza di profumo per uomo. Per questo evento il Comune di Siracusa ha ricevuto, tra l'altro, tre lampadari di vetro di Murano molto simili a quelli che originariamente illuminavano i vestiboli del teatro comunale. Lampadari che altrimenti avrebbe dovuto acquistare il Comune di Siracusa e senza i quali non sarebbe stato possibile illuminare la sala dove è stato realizzato l'evento. Dell'arredamento originario, dei lampadari, dei lumi a tre bracci con tulipani in vetro, delle plafoniere, delle antiche sedie e poltroncine, infatti, non è rimasto quasi nulla. In parte, gli arredi sono andati perduti a causa dell'incuria con cui sono stati conservati, in parte, la gran parte, sono stati rubati (Laltracittà, giugno 2011). Rubati non una, ma ben due volte. Perché i lampadari di vetro di Murano, ad esempio, sono stati acquistati la prima volta quando si è inaugurato il teatro, nel 1897, la seconda negli anni Settanta, in previsione di una improbabile riapertura.

Il teatro comunale non è l'unico ad essere stato saccheggiato nei decenni. La pratica di impossessarsi di beni pubblici è molto più diffusa di quanto si possa credere. Per inaugurare una nuova stagione di rispetto verso la cosa pubblica, si potrebbe perciò promuovere una "RESTITUTION DAY", una giornata durante la quale, in un impeto di pentimento e grande generosità, siracusani e non, restituiscono alla comunità il mal tolto. Questo sì, sarebbe un gran bello spettacolo per una "prima".



Tre lampadari di vetro di Murano per il Teatro comunale di Siracusa: un omaggio degli stilisti Dolce e Gabbana

# INTERCITY PER SIRACUSA, I SOLITI RITARDI NELLA PREPARAZIONE DEL TRENO

Il viaggio da Roma a Siracusa sull'Intercity in partenza dalla Stazione Termini. Vecchi limiti e sorprese di una delle tratte più penalizzate del Paese

Roma, 17 settembre 2013. Inizia alla Stazione Termini, in una giornata soleggiata, il viaggio di ritorno per Siracusa. Per cinque anni avevamo fatto di tutto per evitare il trasferimento in Sicilia in treno. Pullman, aereo, pullman. Va bene tutto, ma il treno per favore no! Era troppo viva la memoria di carrozze sporche, di bagni puzzolenti, di soste interminabili alle stazioni, di ritardi inspiegabili.

Ed eccoci di nuovo qui con la valigia, questa volta leggerissima, in attesa sul binario 12, del treno Intercity Roma Siracusa-Palermo delle 11 e 39. La nostalgia per il lento avvicinamento alla Sicilia, per il mare che lambisce la massicciata lungo la Campania e la Calabria, per il traghetto che gira la prua verso l'isola nel bel mezzo allo stretto, questa volta ha avuto la meglio.

Sul tabellone delle partenze ormai tutti in treni, in partenza tra le undici e trenta e le dodici, riportano il binario di partenza, quello per Siracusa è ancora inspiegabilmente vuoto.

Sono le undici e trenta. Una voce dagli altoparlanti informa: "Il treno intercity 727 per Palermo e Siracusa, delle ore 11 e 39, partirà con venti minuti di ritardo, causa ritardo nella preparazione del treno". La sensazione di essere di fronte ad un film già visto cresce. In questi cinque anni una cosa di certo non è cambiata: il ritardo di venti minuti, causa ritardo nella preparazione del treno. Ma la nostalgia per il "grand tour" non lascia spiragli al cattivo umore. Partiamo decisi verso un signore con la divisa delle Ferrovie dello Stato. "Scusi, che cosa significa ritardo nella preparazione del treno?". Il "ferroviere" senza mai incrociare il nostro sguardo risponde deciso "si è rotto il treno, non pensi che il personale è arrivato in ritardo". "Ma come è possibile che tutti i giorni, da anni, questo treno non parta mai in orario per ritardo nella preparazione del treno?, azzardiamo. Lui, il "ferroviere", non risponde, si gira dall'altra parte e guarda lontano con un'espressione vagamente pensierosa. Senza perdere il famoso buon umore, aspettiamo pazientemente il treno che arriva puntualmente con 20 minuti di ritardo. Saliamo tutti, uno dopo l'altro, come tanti soldatini. Le carrozze sono vecchio stile, quelle con gli scompartimenti a 6 posti. Niente open space questa volta. Però sono pulite: dai vetri si vede chiaramente fuori, gli specchi non hanno le solite ditate, e i bagni, i bagni profumano di pulito.

Il buon umore cresce. Dividiamo lo scompartimento con tre giovani donne dei paesi dell'est. Dal loro modo di parlare si direbbe che sono russe. Armeggiano con computer portatili e tablet. Ogni tanto scambiano qualche parola e ridono, il resto del tempo sono impegnate in conversazioni virtuali. Mangiano e bevono, raccogliendo accuratamente carta, bottigliette di plastica e rifiuti di cibo in un sacchettino azzurro. La nostra soddisfazione e il nostro benessere aumentano.

Il treno corre veloce lungo il litorale tirrenico. Non c'è ombra di un controllore da ore. Il bagno resistono stoicamente all'assalto dei barbari, anche se è quasi sfumato del tutto il gradevole profumo di pulito. A metà della Calabria le straniere scendono. Ora possiamo allungarci comodamente sulla poltrona. Ed ecco che lo sguardo è attratto da un oggetto sotto il sedile. Scopriamo che si tratta del sacchettino azzurro con i rifiuti lasciato dalle giovani straniere nascosto accuratamente in un angolo. Forse, perché ciò che non si vede non esiste.

Il treno procede, lo spettacolo del mare è meraviglioso. La Sicilia si avvicina. A Villa San Giovanni l'attesa per salire sul traghetto è, come sempre, estenuante. Tutti, come se fosse ogni volta la prima volta, si chiedono perché stiamo aspettando tanto. Si scende e si sale, si fuma e si spegne la sigaretta. Si narra di tutte le disavventure accadute nel viaggio dal nord verso il sud. E si sa che al peggio non c'è limite. Finalmente la bocca di "Caronte" accoglie i vagoni ed inizia la traversata. E' quasi buio, le luci della Sicilia si avvicinano. Il ritardo del treno è aumentato, ma tutti confidano che una volta raggiunta l'isola sarà recuperato. Lo dice sicuro pure il controllore, forse per convincere chi non ci crede più. La motonave esce dal porto, poi gira su se stessa e si dirige verso Messina. Ha un che di magico, di rituale, di soprannaturale, questa curiosa piroletta della nave. Siamo lì sul ponte ad attenderla, aspettiamo il primo movimento ed osserviamo fino a quando la svolta è definitiva. Ma chi è quel pazzo che vorrebbe fare finire questo

spettacolo collegando con un ponte la Calabria alla Sicilia?

A Messina il treno è ormai diventato una discarica. In un bagno l'anta di ferro del cestino per la carta si è staccato e tutto il contenuto è finito sul pavimento bagnato. Negli scompartimenti i viaggiatori hanno lasciato tutto quello che non gli serviva più: rifiuti, bottiglie di plastica e giornali. Mettiamo il naso fuori dalla porta del vagone e constatiamo che il treno è in anticipo rispetto all'orario di partenza previsto. La stanchezza è tanta, ma la speranza di arrivare in orario a Siracusa potrebbe diventare una ragionevole realtà. Ma i minuti passano, dieci, venti, quaranta e nulla accade. Il controllore è tartassato di domande. Ad un certo punto si viene a sapere che il pezzo di treno diretto a Palermo ha un problema ai freni e non può partire. "Ma noi andiamo a Siracusa, cosa c'entriamo?" si



commenta sempre con il piede sul predellino.

"Fino a quando non sarà risolto questo problema il meccanico non può fare le verifiche sul treno diretto a Siracusa", afferma incautamente un controllore. Nessuno riesce a capire come mai questo benedetto meccanico non acceleri i controlli sul nostro treno, per farne partire almeno uno in orario.

Si scatena l'inverosimile. Tutti a dire la propria ragione. C'è chi inveisce contro il controllore, il meccanico, le Ferrovie dello Stato, e contro quella maledetta illusione di fare prima o poi un viaggio decente in treno verso il sud del paese. C'è chi promette una denuncia a questo e a quell'altro. Esattamente come accade durante tutti i viaggi di cui ci ricordiamo. Quando più nessuno se lo aspetta, ecco il treno riprendere lentamente la propria corsa verso sud. Le stazioni che seguono, una dopo l'altra, sono per lo più deserte. Il treno entra nella stazione di Siracusa, sono quasi le 22 e 50. Puntualissimo nel suo ritardo. Puntualissimo, appunto!

# OCCHIO SPENTO SULL'AREA MARINA PROTETTA DEL PLEMMIRIO

Le telecamere installate in quasi ogni punto di approdo della riserva marina protetta non sono più in funzione perché mancano i soldi per ripararle

Caccia grossa al Plemmirio, soprattutto da quando si è sparsa la voce che le telecamere, che vigilano sull'oasi marina protetta, sono spente. Spente perché sono guaste e mancato i soldi per ripararle. Questo è quanto risponde la Guardia costiera a chi telefona per segnalare la razzia di ricci, di pesci e persino di stelle marine, nell'area A e B della riserva.

Una consuetudine che con l'arrivo dell'autunno e l'assenza di bagnanti è ripresa senza pudore. Non è raro osservare a pelo d'acqua grandi bottiglie di plastica trasparente, troppo simili a quelle che vengono abbandonate in mare e abbastanza invisibili per essere notate dalle motovedette della Guardia costiera o dal personale di vigilanza dell'area marina protetta, utilizzate come galleggianti da subacquei senza scrupoli, che scandagliano metro dopo metro la costa per rubare soprattutto ricci.

L'esigenza di videosorveglianza per un'area tutelata così ampia (14,35 km di costa e una superficie di 2.429 ettari di mare protetto), controllata da meno di una decina di persone, è fondamentale anche per prevenire e reprimere altre cattive abitudini. Infatti, si osservano spesso pescatori, non si sa se autorizzati o meno, praticare la pesca anche in tratti di litorale affollati di bagnanti, oppure imbarcazioni che transitano indisturbate troppo vicine alla costa, entro i limiti imposti dalle norme di navigazione.

In tutti questi casi, la denuncia ha conseguenze soltanto se le persone che violano le regole sono sorprese in flagranza di reato, oppure con la refurtiva. Le sanzioni per chi pesca abusivamente in area marina protetta sono piuttosto blande, e se a questo si aggiunge che il rischio di essere sorpresi con le mani nel sacco è bassissimo, il potere di dissuasione della legge si annulla quasi del tutto.

Nel caso in cui un sub, ad esempio, sia sorpreso a pescare in zona vietata gli viene sequestrata l'attrezzatura, che spesso consiste in una muta e in un bastone con un uncino che viene utilizzato per staccare con più facilità i ricci dal fondale, ed il pescato. In alcuni casi la Guardia di finanza o la Guardia costiera applicano una sanzione amministrativa che può ammontare anche a diverse migliaia di euro se le quantità di pescato è rilevante. Le persone fermate vengono poi segnalate alla Procura della Repubblica di riferimento, ma di solito le conseguenze sono risibili e chi viene comunque sanzionato poi ci riprova.

A questo punto è lecito chiedersi come è possibile tutelare in modo più efficace un'area che dovrebbe rimanere incontaminata per diventare effettivamente patrimonio di tutti. Sicuramente i cittadini hanno un ruolo



I piloni del Plemmirio sui quali sono montate le telecamere

importante nella vigilanza che non può essere certo delegata a qualche unità di polizia provinciale. Bisognerebbe poi chiedersi che senso ha montare tutte queste telecamere se poi non si è in grado di garantirne il corretto funzionamento o, peggio ancora, non si ritiene che la loro manutenzione sia prioritaria rispetto a tante altre spese inutili?

## TOH, NON SAI DOVE METTERLO?

*E' lo slogan scelto da un'azienda siracusana per pubblicizzare prodotti per il confezionamento e l'imballaggio di alimentari*



Il manifesto è rimasto affisso per settimane su un cartellone, formato sei per tre, in via Elorina, in direzione mare. A tanti sarà anche sembrato simpatico il doppio senso proposto dal manifesto, il collegamento malizioso tra lo slogan e l'ortaggio: un cetriolo. Per pubblicizzare la pellicola trasparente per alimenti si sarebbe potuto scegliere un tacchino, un cavolfiore, un carciofo o un rosso pomodoro. Provate però ad immaginare accanto allo slogan un mazzo di bietole. Poco accattivante vero? Invece, metterci un bel cetriolo, che allude chiaramente all'organo sessuale maschile, con una frase così evocativa sarà apparsa, a chi l'ha pensata, una trovata geniale. Per non parlare poi della ditta produttrice la cui scelta è caduta, fra le tante, proprio su questa proposta. Penseranno sicuramente di avere fatto una furbata. Perché tutte le persone che hanno ammiccato a questo manifesto, che lo hanno trovato simpatico, forse, hanno anche memorizzato il marchio di fabbrica insieme all'indirizzo in cui ha sede l'azienda. Ecco, a noi piacerebbe che ci fossero in circolazione grafici pubblicitari e imprenditori più creativi, più evoluti, capaci di attrarre l'attenzione e la curiosità dei consumatori senza usare i soliti luoghi comuni, evitando con intelligenza i doppi sensi e la volgarità.

(continua dalla prima)  
i nuovi arrivati come persone.

Per diversi gruppi di minori sbarcati nel siracusano sono state individuate soluzioni alternative alla permanenza nei centri di accoglienza, che spesso sono inadeguati ad ospitare bambini o ragazzi, soprattutto se superaffollati come spesso è accaduto in questi mesi. Alcune famiglie hanno dato la disponibilità ad ospitare piccoli gruppi di minori a casa propria, con l'intenzione di offrire loro un contesto più sereno e adeguato alla loro età, in attesa che si definisca la loro posizione personale. Questa iniziativa non ha sortito però l'effetto sperato. Infatti i minori, per rimanere, hanno posto come condizione che si ospitassero, nello stesso luogo, tutti i loro compagni di viaggio (qualche decina di giovani), in caso contrario avrebbero preferito tornare nel centro di accoglienza. La loro priorità dunque è diversa dalla nostra, è quella cioè di rimanere insieme agli amici con cui hanno affrontato l'esodo verso l'Italia. La reazione dei volontari impegnati nella costruzione di questa alternativa è stata inizialmente di disappunto e di delusione. E' evidente che la richiesta dei minori non poteva essere assecondata per ragioni oggettive, allo stesso tempo è difficile comprendere come si possa rifiutare una condizione che, "per noi", è sicuramente migliore rispetto alla permanenza in un centro di accoglienza.

Come se ci sfuggisse quanto possa essere importante, ancora di più per un bambino, per un ragazzo, appena approdato in un paese straniero, spesso senza i genitori, restare insieme al gruppo che, a volte per mesi, ha rappresentato per lui l'unico riferimento; un gruppo che è diventato la sua nuova comunità, la sua nuova famiglia.

Al di là delle poche decine di volontari che stanno facendo veri miracoli, la generalità delle persone affronta, comunque, il problema dell'immigrazione come una realtà da cui prendere con fastidio le distanze. Eppure, insieme a questo fiume di persone, che spesso guardiamo con ostilità e timore, stanno arrivando a noi disponibilità, capacità, energie che domani sapremo riconoscere come fondamentali per la nostra sopravvivenza, anche culturale. Non sarebbe così strano che noi adulti, che non siamo stati in grado di garantire ai nostri figli o nipoti un futuro di speranza e dignità, trovassimo proprio in questi migranti, le risorse migliori anche per garantire un futuro diverso alle nostre nuove generazioni.

I.b.

# LA GRAZIELLA INCOMPIUTA

Un lettore de "Laltracittà" ci ha inviato un amaro dossier fotografico con le immagini della Graziella, il quartiere storico di Ortigia riqualificato qualche anno fa con l'intenzione di trasformato in un "gioiello"

